

"CORSA ALLA TERRA!"

di Piero Riccardi

MILENA GABANELLI IN STUDIO

Molti argomenti dentro la puntata di questa sera: dalla concorrenza sleale che sta mettendo in crisi molte aziende al fondo italiano investimenti che invece ti dà una mano, ma non alle aziende in crisi e vedremo come e a chi.

E poi intervista al grande accusatore del sistema Finmeccanica. Ma per cominciare l'inchiesta di oggi: è partita la corsa all'accaparramento di terre agricole, qualche anno fa il denaro costava niente e i debiti ci hanno portato dentro a crisi. Oggi da qualche parte del mondo, a niente, ti puoi portare a casa intere regioni, le conseguenze è meglio capirle ora che prendere provvedimenti poi.

PIERO RICCARDI FUORI CAMPO

Vi ricordate questo film? È l'ultimo di una lunga serie che racconta la conquista del West. Gli Stati Uniti erano appena nati e una delle prime leggi fu "l'atto di rimozione degli indiani". Sì, perché l'America del nord era di fatto degli indiani d'America, che utilizzavano la terra, ma non avevano un catasto per dimostrare che quella terra gli apparteneva. Così, a chi arrivava nel nuovo mondo in cerca di fortuna il Governo diceva: "volete un pezzo di terra? Ad Ovest ce n'è tanta, basta prendersela". È così che venivano organizzate delle vere corse alla terra, si lottizzava qualche centinaio di migliaia di ettari di una delle tribù indiane e veniva stabilito il giorno di gara. Un colpo di cannone dava inizio alla corsa. Obiettivo: mettere per primi la bandierina su uno dei lotti. Così lotto dopo lotto, la terra che era dei pellerossa trovò un catasto e un padrone.

Un secolo e mezzo dopo. Stessa terra, Stati Uniti. E' la fine del 2006, borse e mercati iniziano a scricchiolare. Nel febbraio 2007 scoppia quello che diventerà la bolla dei mutui subprime, la catastrofe immobiliare americana che ben presto coinvolgerà le banche di mezzo mondo. Nel settembre 2008 salta la banca d'affari Lehman Brothers. Una settimana dopo Goldman Sachs e Morgan Stanley devono essere ricapitalizzate, e pure i governi europei devono mettere mano ai portafogli per salvare le loro banche. Ma i capitali della finanza mondiale non si possono fermare, hanno bisogno di nuove prede, di nuovi tavoli da gioco. Niente di meglio che scommettere sui prezzi dei cereali.

OLIVIER DE SCHUTTER - RELATORE ONU DIRITTO AL CIBO

Hedge fund, fondi pensione, entrano nel gioco e subito hanno un ruolo destabilizzante. Loro scommettono sul cambiamento di prezzo delle commodity e acquistano commodity agricole così come comprano petrolio, oro, minerali... Sulla sola base di considerazioni finanziarie, senza tener conto dei livelli delle riserve di cereali, o della curva della domanda e dell'offerta.

PIERO RICCARDI FUORI CAMPO

E così nel settembre 2008 mais, grano, riso si trasformano in merci su cui speculare. E se in Italia, ad esempio, i prezzi di pane e pasta raddoppiano e triplicano, nei paesi del Nordafrica scoppia la rivolta del pane.

REPERTORIO TG

È rivolta nel Nord dell'Egitto...

PIERO RICCARDI FUORI CAMPO

Non è - come ci hanno fatto credere - un problema di produzione né di scorte alimentari, ma per la prima volta il mondo ha paura che il cibo manchi.

MILENA GABANELLI IN STUDIO

Pochi anni fa si è innescato il meccanismo del prezzo del cibo legato all'andamento del prezzo del petrolio. E questo negli anni può avere conseguenze catastrofiche, è meglio cominciare a pensarci, perché coinvolgerà e riguarderà proprio tutti. Origine del problema: la liberalizzazione dei cereali, riso, grano, mais, da sempre considerati beni sui quali non si può speculare, entrano in borsa, e diventano uguali all'oro, al petrolio, all'acciaio, al mattone, conseguenza: la speculazione, che notoriamente non guarda in faccia a nessuno (in questo momento aggredisce il nostro debito e ci sta mettendo in ginocchio) la speculazione comincia a scommettere su queste materie prime. Ora se la pagnotta diventa troppo cara per chi ha molto poco, scoppiano le guerre e partono le invasioni di massa. Secondo, ci si è accorti che il petrolio sta per finire, e Stati Uniti, Europa e Brasile hanno cominciato a pensare che una soluzione potrebbe essere quella di produrre carburante dai semi e dalle piante, come il mais, la colza, il girasole, la canna da zucchero. Gli hanno dato il nome di biocarburanti, perché si pensa che possano contribuire a ridurre l'emissione di anidride carbonica, e sono state fatte leggi per dare gli incentivi. Solo che per produrre carburante dai cereali servono vastissime aree di terra, e' stato calcolato che negli Stati Uniti se tutte le automobili viaggiassero a bioetanolo, la superficie americana dovrebbe essere 5 volte più vasta. Quindi la terra è diventata un bene preziosissimo, ed è partita la grande corsa globale all'accaparramento di vasti appezzamenti di terreni agricoli. Il continente dove tutto è più semplice, tutto è più facile e costa tutto molto poco e anche noi stiamo andando lì, è anche il paese più povero: è l'Africa. Piero Riccardi

PIERO RICCARDI FUORI CAMPO

Dakar, Senegal. E' la stagione delle piogge. All'alba partiamo per il Nord del paese.

FATOU MBAYE - RESPONSABILE ACTIONAID DIRITTO AL CIBO

Stiamo andando a Fanaye, una comunità rurale nella regione di Saint Louis, nel nord del paese. Stiamo andando lì perché la comunità sta preparando una grande mobilitazione contro l'accaparramento di terra per la produzione di biocarburanti.

PIERO RICCARDI FUORI CAMPO

6 ore dopo siamo a Fanaye, lungo il fiume Senegal, a pochi chilometri dalla Mauritania. Qui, incrociamo i primi rivoltosi.

PIERO RICCARDI

Dunque sono tutte queste le terre...

IBRAHIM HAMA - RESPONSABILE COMUNICAZIONE ENDA

Sì, sono tutte queste. Ci sono 60 mila ettari di terra coltivabile. E di questi vogliono prenderne 20 mila per darli a una sola società. E gli allevatori? E i coltivatori? Che ne sarà di loro?

UOMO

Mai! Mai! Abbasso il progetto! Abbasso il progetto!

UOMO

Noi chiediamo la revoca pura e semplice di questo progetto. Questo progetto non ci porta nulla di positivo. Non ci guadagniamo niente.

PIERO RICCARDI

Ma vi porta lavoro.

UOMO

Ma che lavoro! Nessun lavoro!

PIERO RICCARDI

Perché niente lavoro?

UOMO

Perché il lavoro lo fanno le macchine.

PIERO RICCARDI FUORI CAMPO

Un uomo ci dice di seguirlo, ci mostra dei bulldozer fermi sopra un'altura. Appena l'altro ieri ci dice che hanno cominciato ad abbattere alberi e poi hanno distrutto questo piccolo cimitero locale. Ci racconta anche che quando ha provato a protestare l'hanno messo in galera.

Da lontano si vede arrivare un gruppo di altri contadini a piedi. Tra poco 25 capi villaggio si riuniranno a Fanaye per fare una dichiarazione solenne.

CAPO VILLAGGIO

Non siamo d'accordo con questo progetto e reclamiamo la sua revoca pura e semplice, e senza condizioni.

PIERO RICCARDI

Chi ha firmato questo contratto?

CAPO VILLAGGIO

E' stato il Presidente del Consiglio Rurale. E' il solo che ha firmato! La popolazione non è stata avvertita. E per questo, se non si interviene entro la prossima settimana... noi prenderemo tutti i provvedimenti necessari e ci assumeremo le responsabilità.

PIERO RICCARDI FUORI CAMPO

Ma chi è la società che ha preso i 20.000 ettari? Agenzie di stampa locali che presentavano il progetto parlano di due società: Senhuile e Senhetanol che intendono produrre olio e bioetanolo. La Senhuile è una società senegalese posseduta da Tampieri Group, compagnia italiana con sede a Faenza che produce oli e bioenergie. Alla nostra richiesta di un'intervista l'amministratore delegato ci risponde

TAMPIERI

Una decisione di consiglio nostro è quella di non concedere interviste, non concedere visite agli stabilimenti e non parlare dei nostri progetti che vanno in giro per il mondo.

PIERO RICCARDI FUORI CAMPO

Ma con una email ci comunica che "Il Gruppo Tampieri ha costituito la società Senhuile con un partner senegalese, la Senethanol". Senethanol risulta appartenere ad una certa Abe International - Stati Uniti e a una Abe Italia. La Abe americana, che sta per Agro Bio Ethanol, ha sede a New York in una suite di Madison Avenue che funge da sede per molte società. Qualcosa di più viene fuori da questa visura che facciamo al Dipartimento di Stato. La Abe Stati Uniti è gestita a sua volta da un'altra società, la Wallace Oceania in Nuova Zelanda, il manager: un cittadino panamense.

L'Abe Italia è posseduta a sua volta al 100% da Abe America, non risulta avere un telefono ma rintracciamo il suo presidente che ci dice

PRESIDENTE ABE ITALIA

Sono ancora formalmente l'amministratore di Abe Italia, anche se Abe Italia non è coinvolta in questo momento sul progetto. Il controllo della società Senethanol è legato ad Abe America e basta.

PIERO RICCARDI FUORI CAMPO

Ad Abe America e basta, dice il presidente di Abe Italia anche se in questa intervista pubblicata negli stessi giorni della nostra telefonata il presidente dichiara che Senethanol appartiene al 70% ad Abe Italia ed esalta i benefici del progetto africano di combustibili in termini di lavoro: duemila persone in 5 anni, ma qual è l'idea di posti di lavoro in Africa?

PIERO RICCARDI

Cioè 20.000 ettari lì lavorano più le macchine...

PRESIDENTE ABE ITALIA

È vero quello che dice lei: c'è una parte dove lavorano molto le macchine, però se io voglio avere delle rese, io la guardo da un punto di vista imprenditoriale, devo fare una determinata scelta. Ma siccome so che devo far lavorare delle persone, trovo delle aree dove farle lavorare, queste persone. Nella security, invece che avere 5 persone ne metto 20. Tanto a me costano poco. Nell'officina delle manutenzioni, invece di tenere sei persone, cinque, sei, dieci non lo so... ne posso mettere 30, tanto il costo ci sta.

PIERO RICCARDI FUORI CAMPO

Cinque lavoratori dove ne basterebbe 1, solo perché in Africa il lavoro di un uomo costa una miseria. E finalmente qualche documento esce fuori. A Dakar, Lamin Thiau, un attivista della società civile è riuscito con molta difficoltà a mettere le mani su queste carte.

LAMIN THIAU - ATTIVISTA SOCIETÀ CIVILE

Sì, questa è la lettera indirizzata al presidente del consiglio rurale.

PIERO RICCARDI

In cosa consiste il progetto?

LAMIN THIAU - ATTIVISTA SOCIETÀ CIVILE

Premetto che non ci hanno dato nessun rapporto, nessun documento. Né il verbale di delibera, né il piano economico, né lo studio tecnico... non abbiamo altro. Tutto quello che abbiamo, l'abbiamo ottenuto a loro insaputa.

PIERO RICCARDI FUORI CAMPO

Questo dunque è il protocollo d'accordo, chi firma per Senethanol è il signor Gorasek, lo stesso che risulta presidente della Senhuile del gruppo Tampieri. California, San Francisco, l'Oakland Institute è un punto di riferimento per la documentazione e lo studio del fenomeno dell'accaparramento di terre.

ANURADHA MITTAL - DIRETTORE OAKLAND INSTITUTE

Sappiamo, e anche i media lo sanno, che è quasi impossibile avere accesso ai contratti di affitto della terra. Se prendiamo quelli dell'industria estrattiva, i contratti sono alti

così, persino in Africa. Ma se guardiamo quelli dell'accaparramento di terra, certe volte non superano le due pagine.

PIERO RICCARDI FUORI CAMPO

In effetti il protocollo d'accordo che affida a Senethanol 20.000 ettari non è che un documento di 4 pagine per dire che la società deve sborsare la cifra di 500 milioni di franchi senegalesi, che fanno 2 euro e 53 centesimi per ettaro all'anno. In compenso s'impegna a costruire genericamente: scuola, centro di sanità, moschea seguite da un laconico etc. il tutto tra parentesi.

Ma come si fa a farsi dare 20, 30, 100mila ettari con tanta facilità? terre dove vivono allevatori, pascolano mandrie e sorgono villaggi interi?

Scozia, Edimburgo. Questa è la sede dello IEED un istituto di ricerche su ambiente e sviluppo.

LORENZO COTULA - GIURISTA IEED

Molti pensano che molte terre in Africa siano inutilizzate o comunque siano abbondanti. In realtà non è così. Si tratta magari di terreni utilizzati stagionalmente. Ma c'è sempre qualcuno, ci sono sempre delle popolazioni locali che affermano dei diritti su quei terreni. Il problema è che quei diritti non sono sempre riconosciuti in maniera efficace dalla legislazione nazionale. Quindi essenzialmente ci sono degli usi della terra che non sono visti come produttivi da parte del Governo

PIERO RICCARDI FUORI CAMPO

Dunque l'Africa che nella nostra percezione quotidiana di giornali e telegiornali si trascina tra carestie, guerre e richieste di donare un euro, ora ci deve rifornire di bioenergie. E la fame? Actionaid è un'organizzazione che si occupa di lotta alla povertà. Il fenomeno dell'accaparramento delle terre è entrato in rotta di collisione con la loro campagna di diritto al cibo.

ROBERTO SENSI - RESPONSABILE ACTIONAID DIRITTO AL CIBO

Non manca cibo; è un problema di accesso al cibo ed è un problema di accesso alle risorse necessarie per produrre cibo. All'Africa è stata imposta sostanzialmente la produzione verso l'esportazione. Producendo verso l'esportazione e specializzandosi esclusivamente su poche commodities hanno perso la capacità di garantire cibo e di produrre cibo per il proprio fabbisogno; ed hanno cominciato ad importarlo. Importare cibo dal mercato internazionale ha un rischio: che sostanzialmente si importa anche la volatilità o l'aumento dei prezzi. E quando i prezzi delle commodity agricole sono aumentati come nella crisi alimentare del 2007-2008 si è importata l'intera inflazione che c'era sul mercato internazionale.

PIERO RICCARDI

Perché agli africani bisogna dire: "No voi nel mercato non ci dovete stare". Io produco biocarburanti, li vendo all'estero e poi compro riso dal Vietnam"... perché no?

ROBERTO SENSI - RESPONSABILE ACTIONAID DIRITTO AL CIBO

Rispetto anche alla questione biocarburanti, ovvero la destinazione di commodity agricole non per cibo, ma per produrre energia per produrre biocombustibili, in qualche modo, riflette lo stesso modello. A questi paesi viene detto: "Specializzatevi e esportate". Allora se il governo senegalese non investe o non ha soldi per investire in quel tipo di agricoltura destinata alla produzione interna è chiaro che i capitali arriveranno da fuori. Quali sono i capitali che arrivano da fuori? Sono i capitali che hanno un interesse che non è lo sviluppo e la sicurezza alimentare del Senegal, ma è il proprio mercato, il proprio profitto.

PIERO RICCARDI FUORI CAMPO

Biocarburanti, tutto nasce da questa direttiva europea, la numero 28 del 2009 che stabilisce che entro il 2020 il 10% dei carburanti delle nostre automobili e camion dovrà provenire da fonti rinnovabili.

Questa pubblicità di carburante degli anni Sessanta si intitolava "Metti un tigre nel motore". Questo è il recente studio di Greenpeace che s'intitola Metti (l'estinzione) di un tigre nel motore. Dopo aver raccolto dei campioni di gasolio nei distributori europei è venuto fuori che in Italia, ad esempio, il biodiesel è quasi al 6% e di questo il 37% è olio di palma. Ma perché quest'olio di palma non va bene?

CHIARA CAMPIONE - RESPONSABILE FORESTE GREENPEACE ITALIA

Quando si distrugge una foresta è abbastanza intuitivo per tutti capire che questo fa male e accelera il cambiamento climatico perché in qualche modo stiamo menomando un polmone naturale del pianeta. Ma le foreste indonesiane hanno una caratteristica in più: e cioè sono delle foreste torbiere, cioè appoggiano su degli strati di torba - che è quella che noi comunemente usiamo per fare giardinaggio - che è tutta sostanza organica. Quindi nel momento in cui io converto questa foresta in una piantagione industriale di palma da olio, non soltanto sto menomando questo polmone naturale, ma la torba viene incendiata per rendere possibile l'impianto della nuova coltivazione. In questa maniera tutto quel carbonio attraverso l'incendio diventa anidride carbonica che viene ovviamente rilasciata in atmosfera.

PIERO RICCARDI FUORI CAMPO

La verità è che la direttiva europea stabilisce solo che nei nostri serbatoi ci deve finire una certa quantità di biocarburante, ma non dice come questo deve essere così ogni paese si arrangia. E siccome l'olio di palma è quello con la maggiore resa per ettaro ecco che dal 2004 ad oggi le importazioni europee sono aumentate dal 28 al 32%. È chiaro che l'olio di palma non può essere fatto in Europa. Infatti, viene da Indonesia e Malesia, che per soddisfare questa domanda in aumento devono consumare le famose foreste torbiere. E pazienza se le tigri che in quelle foreste vivono si estinguono. Tutto questo, in nome di una riduzione della CO2 che neppure c'è.

Londra, lo IEEP è un istituto che studia le politiche ambientali europee. La loro ultima ricerca, riguarda il consumo di terra legato agli obiettivi dell'Europa per i biocarburanti.

DAVID BALDOCK - DIRETTORE IEEP

Se tu devi produrre biocarburanti su un terreno da qualche parte, dovrai compensare da un'altra parte con una terra equivalente. Perché siccome mangiamo la stessa quantità di cibo, saremo costretti a produrlo da qualche altra parte.

Normalmente non ci accorgiamo dove questi cambiamenti avvengono. Si può trattare di foreste come di praterie che vengono trasformate in terra coltivata. Può accadere nel tuo paese come in un altro paese. Il sistema di utilizzo della terra è interconnesso: quello che fai alla terra in un posto, condiziona quello che farai alla terra in un altro posto.

PIERO RICCARDI FUORI CAMPO

Dunque se in un campo produci cibo e ora ci fai biocarburante, il cibo lo devi fare da un'altra parte. Cremona, solo nella sua provincia sono nate come funghi centrali a biomassa: tra impianti in funzione, in costruzione e preventivati, sono 123. Calcolando che ogni impianto da un Megawatt ha bisogno di circa 300 ettari che producono mais e grano da mettere nei digestori il risultato è facile: 300 ettari per 123 centrali, fa circa 36.000 ettari, che è un terzo della superficie agricola di Cremona.

Significa che 36.000 ettari, invece di produrre polenta e cibo per galline e maiali, vengono ingoiati dai digestori. Cremona è un esempio, ma è in tutta la Pianura padana che è scoppiata la corsa al biogas. Tutti pazzi? No, anzi. L'energia prodotta dal mais viene pagata quattro volte l'energia convenzionale. A questo punto non conviene più fare mangime o polenta. In questa rivista di agricoltura, gran parte della pubblicità ammicca: "Agricoltori volete fare reddito? Piantate centrali a biogas". E nelle foto, davanti alla centrale c'è l'immane campo di mais.

DAVID BALDOCK - DIRETTORE IEEP

Nella nostra ricerca abbiamo calcolato di quanto biocarburante l'Europa avrà bisogno per arrivare ai suoi obiettivi, e quindi abbiamo visto che ci vorranno tra i 5 e gli 8 milioni di ettari che sono all'incirca la superficie del Belgio. Questo per gli obiettivi energetici europei al 2020 nel solo settore trasporti.

PIERO RICCARDI FUORI CAMPO

Dunque, soltanto per aggiungere un 4% di biocarburante nei serbatoi delle nostre auto, l'Europa entro il 2020 avrà bisogno di una superficie agricola uguale al Belgio. Ma l'Europa non ha più terre disponibili. Prendiamo l'Italia. Negli ultimi 10 anni si sono persi quasi due milioni di ettari agricoli. La Lombardia è la regione che ha perso di più, e non è finita. Pedemontana e Tem sono le ennesime prossime autostrade che ospiteranno i nuovi ingorghi di Milano, pronte a mangiarsi nuovi terreni, che ovviamente non possono che essere agricoli.

CARLO FRANCIOSI - PRESIDENTE COLDIRETTI MILANO-LODI

Ormai siamo arrivati in Lombardia sotto il milione di ettari, con precisione ettari di terreno agricolo. Con precisione l'ultimo dato del 2011 dato da Ersaf è di 984 mila ettari. Dal 1999 al 2007 abbiamo perso 43 mila ettari; con una perdita giornaliera di 117 mila metri quadri che è pari a sette volte la piazza del duomo di Milano; tutti i giorni che vengono tolti all'agricoltura.

PIERO RICCARDI

Questo che significa? "Ma è la modernità che avanza, dobbiamo costruire, dobbiamo...", ma questo in termini pratici cosa significa?

CARLO FRANCIOSI - PRESIDENTE COLDIRETTI MILANO-LODI

Noi capiamo che è facile entrare in un terreno agricolo a fare nuove infrastrutture, però questo terreno agricolo domani non c'è più. non ci sarà più per noi, non ci sarà per i nostri figli e per tutte le generazioni future.

PIERO RICCARDI FUORI CAMPO

Basta percorrere le tangenziali che circondano Milano per vedere come il consumo di terra non riguarda solo le strade, ma anche tutto quello che immediatamente gli nasce intorno: capannoni, magazzini, centri commerciali, stazioni di servizio, come quella che sorgerà tra queste serre, annessa al tracciato della Pedemontana. E quest'azienda agricola sparirà.

PIERO RICCARDI

Quindi sarà un danno anche al mercato di Milano, anche ai milanesi...

GIUSEPPE PANTANO - AGRICOLTORE

Si anche ai milanesi, penso di sì perché facciamo dei prodotti abbastanza particolari, non sono delle grosse quantità, ma contiamo molto sulla qualità. Praticamente da dove quel trattore, da dove comincia la proprietà dell'azienda, fino a dove vede quel

furgone là in fondo sarà area di servizio. Io abito qui a trenta metri... vabbè venderò la casa e me ne vado perché questi non hanno ancora capito cosa si stanno portando in casa, che bomba si stanno portando in casa con un'area di servizio. Vede, tutti questi teli sono appena stati cambiati... li ho cambiati l'anno scorso. Queste sono tutte bordature di smog se lei vede bene, vede... questa non è terra lo vede cos'è? Lo vede il nero dello smog? Immaginatoci quello che c'è quando ci sarà l'autostrada! Quella dipinta di rosso dovrebbe essere...

PIERO RICCARDI

Cioè il verde sono i suoi campi.

GIUSEPPE PANTANO - AGRICOLTORE

I verdi no, non sono tutti i miei campi, questi per carità. Vi ho detto che era un'area veramente immensa. I miei sono praticamente questi che noi vediamo da questo angolo a questo angolo. Questa fascia... dove siamo noi adesso, tutta questa fascia...

PIERO RICCARDI

Le serre che abbiamo visto...

GIUSEPPE PANTANO - AGRICOLTORE

Le serre che abbiamo visto sono tutte sotto qua.

PIERO RICCARDI

Sotto il rosso: il rosso è tutta l'area di servizio....

GIUSEPPE PANTANO - AGRICOLTORE

Parlandone mi si blocca lo stomaco ecco, quella è la cosa che più mi prende, più mi dà fastidio, cioè il menefreghismo da parte di tutti, tanto è un povero contadino, tanto è un ignorante: siamo considerati così. Oltretutto noi facciamo vivere bene la gente: cerchiamo di far vivere bene la gente, manteniamo il verde, produciamo, perché se non ci sono quelli come me in tutto il mondo forse non lo sappiamo ma, non vive più nessuno, né il Presidente della Repubblica e neanche il povero Cristo... il barbone che ci sta per strada.

PIERO RICCARDI FUORI CAMPO

Dunque la Lombardia scende sotto la soglia di un milione di ettari coltivabili. Il signor Pantano perde i suoi 5 ettari che gli permettono di mantenere la sua famiglia, custodire un piccolo polmone verde e portare verdura fresca sulla piazza di Milano. Un altro lombardo un milione di ettari ce l'ha già. In Africa. Si chiama Luciano Orlandi, un imprenditore che si occupa di energie rinnovabili. La sede è nel parco del Ticino, dove gestisce due centrali elettriche. Lo avevamo conosciuto in Senegal, in uno dei suoi campi nel nord del Paese.

PIERO RICCARDI

Per ricapitolare avete 40.000 ettari in Kenya...50.000 in Senegal e 710.000 in Guinea.. e basta.

LUCIANO ORLANDI - AD NUOVE INIZIATIVE INDUSTRIALI

E in Etiopia 40.000. Adesso stiamo discutendo quelli in Laos, Vietnam eccetera che sono un po'... o in Perù.

PIERO RICCARDI

Si va in Africa perché la terra costa poco e poi è facile prenderla perché i governi sono deboli, basta... parlare con il capo villaggio, gli si promette un po' di roba...Cioè come funziona come siete riusciti ad avere 710.000 ettari dalla Guinea o 50 mila ettari dal Senegal, è difficile?

LUCIANO ORLANDI - AD NUOVE INIZIATIVE INDUSTRIALI

Non è esattamente così... devi andare con un progetto serio, devi essere credibile, devi fargli vedere che sei in grado perché non è vero che siano tutti dei bischeri eh...c'è gente anche sveglia ..

PIERO RICCARDI

Ma si va dal governo centrale, cioè in Guinea 710 mila ettari chi te li dà?

LUCIANO ORLANDI - AD NUOVE INIZIATIVE INDUSTRIALI

In Guinea siamo andati dal governo centrale. Il nostro ometto che abbiamo giù lì che tra l'altro è un italiano, è andato dal governo centrale, dove ci han posto una serie di paletti che dicono devi dare l'1% dell'utile al governo, devi pagare un lease, che poi rigirano o rigireranno in parte alle comunità rurali. Devi dare tot posti di lavoro, devi lasciare il 30% qua. Perché in realtà noi diciamo costa poco, ma, quanto costa lasciare il 30% lì? Quindi non è vero che non costa niente. Certo, dopo noi gli chiediamo: "però fammi una legge che non devo andare a far la guerra con l'Enel locale, l'Enel locale mi deve garantire che mi prende l'Energia elettrica".

PIERO RICCARDI FUORI CAMPO

La coltivazione su cui Orlandi e molti altri produttori di biocarburanti in Africa hanno puntato è la Jatropha, una pianta miracolosa: produce abbondante olio, non è commestibile e non ha bisogno di essere irrigata. Quindi una pianta eticamente corretta, dicono, perché cresce in terre non adatte a produrre cibo. Ma questo in teoria, perché quando vediamo dei classici tubi da irrigazione ammuccchiati...

LUCIANO ORLANDI - AD NUOVE INIZIATIVE INDUSTRIALI

Quelli sono i tubi...stanno finendo l'irrigazione qua.

PIERO RICCARDI

E l'acqua viene presa da dove?

LUCIANO ORLANDI - AD NUOVE INIZIATIVE INDUSTRIALI

Lì c'è il lago a 300-500 metri da qua.

PIERO RICCARDI

In effetti il lago è vicinissimo, formato da un'ansa del fiume Senegal e il direttore senegalese della società ci spiega perché bisogna irrigare.

AMARY MADAGA DIOP - DIRETTORE GENERALE SENERGIE

Guardate qui: questi sono i frutti, ma ci sono anche dei fiori che stanno nascendo. I fiori cominceranno a loro volta a produrre altri frutti, perché se irrighi puoi produrre tutto l'anno, ma se non irrighi, la pianta va in riposo vegetale.

PIERO RICCARDI

Chiaro, la Jatropha è come le altre piante: se la innaffi produce l'olio, se non la innaffi l'olio non lo produci.

PIERO RICCARDI

Se la terra è sufficiente per produrre tutti questi biocarburanti, oli vegetali eccetera, perché non si riesce a sfamare il mondo? Per fare cibo non c'è, per fare biocarburanti c'è, non è una contraddizione?

LUCIANO ORLANDI – AD NUOVE INIZIATIVE INDUSTRIALI

Il problema finale è sempre...per fare cibo c'è o non c'è, il problema è: chi lo compra?

PIERO RICCARDI

Quindi è un problema di mercato.

LUCIANO ORLANDI – AD NUOVE INIZIATIVE INDUSTRIALI

E' un problema di mercato. Cioè chi lo compra.

PIERO RICCARDI

Cioè non c'hanno i soldi per comprarlo.

LUCIANO ORLANDI – AD NUOVE INIZIATIVE INDUSTRIALI

Cioè non c'hanno i soldi per comprarlo e gli stati non c'hanno i soldi per comprare... Mentre per comprare il carburante è un prezzo uguale per tutto il mondo. Quindi o vai a piedi e non lo usi. O se lo usi, quello il prezzo è e devi tirar fuori i soldi per pagarlo non ci sono... quindi questo è, un pochino, il problema. Cioè se io andassi a coltivare il terreno agricolo, faccio granturco. Benissimo, faccio granturco: chi me lo compra?

PIERO RICCARDI

Il 40% del mais negli Stati Uniti nel 2010 è servito per fare bioetanolo, e questo 40% contribuisce ad un aumento del prezzo, eh come no, o no?

LUCIANO ORLANDI – AD NUOVE INIZIATIVE INDUSTRIALI

Sì, sì. Infatti, il prezzo del mais è raddoppiato. D'altra parte questi affari qua andranno di pari passo col prezzo del petrolio. Se il prezzo del petrolio arriva a 100 dollari è chiaro che aumentano e verrà utilizzato il più possibile oli vegetali vari o etanolo eccetera.

PIERO RICCARDI

Però questo significa far lievitare il valore degli oli vegetali.

LUCIANO ORLANDI – AD NUOVE INIZIATIVE INDUSTRIALI

Certo. E' chiaro che se aumenta uno si trascina anche l'altro.

MILENA GABANELLI IN STUDIO

Il ragionamento dell'imprenditore è: da noi terra per fare biocarburante non ce ne è più; in Africa c'è e costa niente. Loro hanno un problema di cibo, ma bisogna innaffiare e costa. Se producessimo grano per il mercato africano, faremmo fatica a venderlo perché per loro è troppo caro. È evidente che ci conviene innaffiare per produrre la jatropha per fare l'olio con cui fai il biodiesel, che vendi in tutto il mondo e incassi in anticipo. L'effetto a cascata qual è? Che il prezzo del biodiesel è legato a quello del petrolio e più aumenta e più a cascata si porta appresso l'aumento di tutti gli oli vegetali, i cereali anche quelli, alimentari. Quindi: se con il mais ci fai il carburante, la polenta e dai anche da mangiare agli animali, va a finire che l'allevatore non ha più margini e quindi, si innesca un circolo vizioso che si ripercuote sul cibo o troppo caro o di bassa qualità. Si chiamano regole di mercato. Dopo la pubblicità, vedremo come si fa ad accaparrarsi questi vastissimi appezzamenti, perché non è che sono di nessuno...

MILENA GABANELLI IN STUDIO

Rieccoci. Ci sono fondi che invitano ad investire in Africa perché "puoi guadagnare fino al 40%". Ma che cos'ha di così straordinario l'Africa? Un dirigente di banca mondiale dice: l'agricoltura fino a qualche anno fa era poco sexy, poi le grandi coltivazioni per fare i biocarburanti l'hanno risvegliato l'interesse e questa potrebbe essere la ricetta per risolvere il problema della fame nel mondo. Il paese dove l'accaparramento di terra è iniziato da un po', è il Mali. E cosa fa il fondo inglese o l'imprenditore cinese che arriva lì? Dice: "bello questo appezzamento... me lo prendo". E il contadino nero che ci coltiva le sue cose e dice "ma è il mio!". dimostrarlo.

PIERO RICCARDI FUORI CAMPO

Mali, Africa Occidentale. Queste piantagioni che stiamo costeggiando sono coltivazioni di riso, si vedono anche cipolle, fagioli, peperoni. Sono piantagioni di piccoli contadini, rigogliose e produttive perché l'acqua qui non manca, portata da un reticolo di canali derivati dal grande fiume Niger. Poi, improvvisamente il paesaggio cambia. La pista si fa brulla e polverosa. Da un lato vediamo grandi alberi divelti e ammicchiati, dall'altro una grande macchina che trebbia il grano. Poi ancora bulldozer e altri alberi, che sembrano sradicati in fretta, alcuni sono mezzo bruciati, qualcuno ancora fuma. Addosso, la sensazione di assistere a qualcosa di irreparabile.

Seguiamo un gruppo di contadini, a terra le tracce delle grandi macchine. Le stesse terre che fino a qualche giorno fa erano coltivate da loro: a miglio.

USMAN – AGRICOLTORE

Questa è la nostra terra. L'hanno appena saccheggata. Vedi quegli alberi abbattuti? sono di karité. Quando sono arrivato, li ho visti che stavano distruggendo il mio campo. Ma non sono riuscito a parlare. Ero talmente scioccato per l'ingiustizia fatta dall'uomo sull'uomo che non sono riuscito ad aprire bocca. Da quel giorno mi fa male il cuore.

PIERO RICCARDI FUORI CAMPO

Poco lontano, le grandi ruspe continuano ad abbattere alberi e ad avanzare. Domandiamo di parlare col capo del villaggio. E' un uomo vecchio, quasi cieco. Gli chiediamo: come fate a dimostrare che questa è la vostra terra?

CAPO VILLAGGIO SAO

La terra ci appartiene, è la stessa terra, lo stesso villaggio dove hanno vissuto i nostri antenati. Qui le terre sono sempre state conosciute così. Tutta la terra appartiene a Dio, ma i nostri antenati si sono stabiliti qui. Quello che tu hai ereditato ti appartiene e tuo figlio lo erediterà da te.

PIERO RICCARDI FUORI CAMPO

Questo è il villaggio di Sao visto dal satellite, questa la piazzetta dove abbiamo fatto l'intervista al Capo villaggio. Appena sulla destra si vedono enormi cerchi. Sono le coltivazioni di grano del Moulin Moderne, il più grande commerciante di cereali del Mali. I cerchi sono creati dai pivot, sistemi d'irrigazione che ruotano come un compasso attorno ad un pozzo centrale.

Poco più a destra e si scopre un altro villaggio. E' Sanamadougou.

PIERO RICCARDI

Gridano Drissa! Drissa! Drissa è il figlio del Capovillaggio, è diventato un eroe.

DRISSA – AGRICOLTORE

Sono il primo ad essere stato picchiato e ferito dai gendarmi. Come? Quando gli operai della società Moulin Modern sono venuti per cominciare i lavori, dal villaggio abbiamo formato una delegazione per domandare chi li autorizzava e perché erano venuti a lavorare sulle nostre terre. Quando ci siamo rivolti agli operai, i gendarmi sono saltati fuori. Nella delegazione c'erano anche le donne, ma i gendarmi hanno cominciato a picchiare.

PIERO RICCARDI FUORI CAMPO

E fu così che Drissa e altri 22 vengono arrestati. Anche qui ci mostrano quelli che erano i loro campi, ora si vedono i bracci enormi dei pivot che avanzano. Presto di questi cerchi ne appariranno altri e altri ancora fino a coprire 7 mila e 400 ettari prima e 20 mila poi, a inghiottire chissà quanti altri villaggi.

FREDERIC MOUSSEAU - DIRETTORE POLICY OAKLAND INSTITUTE

Questa è la mappa dell'Office du Niger con gli investimenti di terra in Mali fino all'anno scorso. L'abbiamo ottenuta tramite canali non ufficiali. Vediamo che i grandi investitori nella regione sono 22.

PIERO RICCARDI FUORI CAMPO

L'Office du Niger è un'istituzione creata nel 1932 dai coloni francesi per gestire una delle terre più fertili dell'Africa Occidentale attraverso una rete di canali e dighe attorno al grande fiume Niger.

Dalla fine della colonia, nel 1960, le terre irrigate vengono coltivate da migliaia di contadini, poi comincia la corsa alla terra di grandi investitori e la musica cambia.

Malybia sono investitori libici: 100.000 ettari. Altri 100.000 alla società Huicoma, Mali. Petrotec sono americani, 10.000 ettari. Qui c'è Sosumar, Sud Africa, 40.000 ettari. Accanto, Moulin Modern, Mali, 20.000 ettari. Questa terra invece è di Foras, una compagnia d'investimento saudita, con dietro il Bin Laden Group. Attualmente hanno 5.000 ettari, ma l'accordo è per 200 mila.

Sukala sono cinesi, hanno 18.300 ettari. Quassù troviamo gli inglesi della Lonhro che ne hanno 20 mila, e così via. C'è chi vuole produrre riso per portarselo a casa, come i sauditi e i libici. Chi zucchero ed etanolo, come gli inglesi e i sudafricani. O ancora olio di jatropha per l'Europa per il progetto americano. Tutti a sgomitare per stare vicini ai corsi d'acqua che spesso nei contratti di assegnazione delle terre è l'unica cosa ad essere pagata. Prezzo più alto: 100 euro all'ettaro, per un anno. La terra è gratis. Perché?

AMADOU BOYE COULIBALY - PRESIDENTE DIRETTORE GENERALE OFFICE DU NIGER

Una volta che un privato si installa per produrre, la comunità sarà la prima beneficiaria di questo investimento: con gli impieghi creati a partire dall'attività agricola e dalle unità di trasformazione che verranno installate. Io penso che sia il modo migliore di sviluppare questa zona. Si parla di accaparramento di terra. Se lo intendiamo come contadini che vengono cacciati per dare i loro terreni al grande investitore privato, io penso che non sia giusto, perché non è questo che succede. Oppure come privati che vengono con i loro soldi per comprarsi queste terre...lo ripeto solennemente, non c'è mai stata una vendita di terre all'Office du Niger.

PIERO RICCARDI FUORI CAMPO

Vendute o no, le terre vengono di fatto date con concessioni di 30, 50 anni, rinnovabili... all'infinito! E se ci sono dei contadini che le coltivano?

Prigione di Markala. Gli uomini seduti a terra sono detenuti, contadini del villaggio di Sansandeng. I terreni che coltivavano sono finiti nella concessione da 20.000 ettari

della Sosumar una società del governo con dietro capitali sudafricani per produrre zucchero ed etanolo. Li hanno arrestati, ci raccontano, con l'accusa di aver aggredito uomini della sicurezza. Giurano che non è vero, l'unica cosa vera è che rivogliono le terre da coltivare.

Hamidou Boubacar è stato anche lui arrestato tre volte, per la stessa storia, è il segretario dell'Associazione alla Rivendicazione delle terre.

PIERO RICCARDI

Avete le carte?

HAMIDOU BOUBAKAR - SEGRETARIO ASSOCIAZIONE RIVENDICAZIONE TERRE SANSANDENG

Carte ufficiali? Non ne abbiamo, perché i contadini in tutto il Mali non hanno titoli fondiari per dire che la terra appartiene veramente a loro. Ma la terra gli appartiene e anche se dietro a questo progetto c'è lo Stato, lo Stato è lì per proteggere le persone e non per trattarci come degli animali.

PIERO RICCARDI FUORI CAMPO

Bamako, questo è il complesso ministeriale della capitale. E' uno dei tanti regali di Gheddafi ai maliani. Questo il ministero dell'Office du Niger.

ABOU SOW - MINISTRO PER L'OFFICE DU NIGER

Vi ricordo che lo stato maliano aveva delimitato e immatricolato queste terre a suo nome. Dunque, sono le terre dello Stato maliano e non le terre delle popolazioni. E' diverso. Se parliamo di quei villaggi che esistono da cento, trecento, mille anni, quelli esistono, hanno il loro territorio. Ma qui stiamo parlando di terre dove in partenza non c'erano villaggi. Solo dopo la creazione dei canali sono nati degli insediamenti tutt'intorno. Ma anche tenendo conto di questo, i villaggi sono protetti.

PIERO RICCARDI FUORI CAMPO

Protetti dice il segretario di stato. torniamo allora all'Office du Niger per chiedere conto del villaggio di contadini imprigionati.

PIERO RICCARDI

Ci sono dei casi, come quello di Sosumar che va a cercare la terra a Sansandeng?

AMADOU BOYE COULIBALY - PRESIDENTE DIRETTORE GENERALE OFFICE DU NIGER

Riguardo l'investimento di Sòsumar, occorre essere precisi. Il suo bisogno di terra è di circa 30.000 ettari. Di quei 30 mila, 15 mila sono terre vergini. Gli altri 15 mila non sono irrigati, ma sono sfruttati con coltivazioni secche, come il miglio, il cui rendimento supera difficilmente i 5 quintali l'ettaro.

PIERO RICCARDI FUORI CAMPO

Chiario: la loro colpa è di produrre miglio, che insieme al sorgo è la base della loro alimentazione da secoli, lo fanno senza le macchine, non usano carburanti, ma producono quanto basta.

PIERO RICCARDI

Quanta terra serve per mantenere una famiglia?

HAMIDOU BOUBAKAR - SEGRETARIO ASSOCIAZIONE RIVENDICAZIONE TERRE SANSANDENG

Di superficie? Per una famiglia, magari di dieci persone bastano 2 ettari.

PIERO RICCARDI FUORI CAMPO

Due ettari per sfamare una famiglia perché in mezzo ai cereali sono coltivati anche gli alberi di karité, da cui si ricava appunto l'olio di karité quegli stessi che abbiamo visto divelti, bruciati, fatti sparire in tutta fretta.

HAMIDOU BOUBAKAR - SEGRETARIO ASSOCIAZIONE RIVENDICAZIONE TERRE SANSANDENG

Ogni donna da questi alberi ci ricava oltre 150 mila franchi. Una sola donna. Se consideri tutte le donne che ci sono nelle nostre comunità, capirai l'importanza enorme del karité. Quindi non puoi dire che questi sono dei campi vuoti.

PIERO RICCARDI FUORI CAMPO

Anche tutti questi campi di miglio e alberi di karité, spariranno. Chiediamo di avvicinarci ai lavori di Sosumar, ma i nostri accompagnatori hanno paura, è così che altri contadini sono finiti in galera. Per questo ci chiedono di montare su un carrettino trainato da un asino per avvicinarci e non dare nell'occhio. Vediamo qualche camion, lavoratori in tuta. Quello invece è il vivaio: 140 ettari di piantine di canna da zucchero da mettere sui primi 14mila ettari, per produrre zucchero e etanolo per biocarburante. Questo sempre il vivaio visto dal satellite, qui se ne vede solo un semicerchio, questi i terreni che diventeranno la piantagione di canna da zucchero.

HAMIDOU BOUBAKAR - SEGRETARIO ASSOCIAZIONE RIVENDICAZIONE TERRE SANSANDENG

Non resterà nulla ai contadini. Saremo obbligati a lavorare la canna da zucchero che ci piaccia o no.

PIERO RICCARDI FUORI CAMPO

A scorrere i partner del progetto Sosumar, tra agenzie di sviluppo americane e fondi d'investimento arabi, spunta anche il nome della Banca Mondiale. Washington. Sede della banca mondiale. Klaus Denninger è autore di questo rapporto sulle grandi acquisizioni di terre agricole in cui ammette che ci sono mancanze di trasparenza nei contratti.

PIERO RICCARDI

In queste acquisizioni la terra passa di mano attraverso trattative tra governi locali e investitori privati con una piccola o nulla partecipazione delle comunità locali. Non pensa che questa sia la causa di mancanza di trasparenza in questo tipo di contratti?

KLAUS DEININGER – CAPO ECONOMISTA BANCA MONDIALE

Siamo al corrente di alcuni casi in cui Ong e altre organizzazioni hanno denunciato delle specifiche omissioni relative alle garanzie di salvaguardia adottate da IFC, il nostro braccio finanziario, e dai i suoi investitori.

Rispetto a 3 o 5 anni fa, prima di questa ondata di investimenti nessuno era realmente interessato all'agricoltura. Era un'industria al tramonto, un'attività considerata poco sexy. E' cambiato molto da allora. E penso che sia uno sviluppo davvero positivo, perché saremo in grado di aiutare in maniera significativa i poveri.

PIERO RICCARDI FUORI CAMPO

Chi pensa che la Banca Mondiale stia invece sbagliando tutto è Ibrahima Coulibaly, a capo del più grosso sindacato contadino del Mali. Quello che dice sull'accaparramento

delle terre è scomodo per molti. E in Africa più di qualcuno vorrebbe metterlo a tacere.

IBRAHIMA COULIBALY - PRESIDENTE CNOP SINDACATO CONTADINI

Se oggi siamo nella povertà è perché la Banca Mondiale a un certo punto ha convinto i nostri governi a impegnarsi in dei programmi di aggiustamento del debito. Un esempio concreto? La crisi alimentare di oggi: è stata la Banca Mondiale a dire ai nostri governi che non era conveniente produrre del riso in Africa, ma era meglio produrre cotone, venderlo e acquistare riso dall'Asia. E' quello che abbiamo fatto. E questa politica dove ci ha portato oggi? Crisi alimentare: il riso costa cinque volte di più rispetto a qualche anno fa. Come fa la Banca Mondiale ad avere ancora diritto di parola?

PIERO RICCARDI FUORI CAMPO

Ma la Banca Mondiale va avanti per la sua strada e tramite il suo braccio finanziario, l'IFC, ha investito 75 milioni di dollari in quello che è il suo più grosso investimento in agricoltura: la creazione di un private equity, un fondo d'investimento, chiamato Altima One World Agriculture che sul sito della Sec americana, la nostra Consob, risulta essere registrato nel paradiso fiscale delle Isole Cayman. Il fondo investirà in terra e in grandi gruppi dell'agricoltura industriale.

ANURADHA MITTAL – DIRETTORE OAKLAND INSTITUTE

Se guardiamo agli Stati Uniti e allo storico dei ritorni economici in agricoltura negli ultimi 15 anni i profitti sono stati del 5-6 per cento. E' stupefacente per noi sentire che quando si parla di Africa la promessa è per guadagni tra il 18 e il 40 per cento.

Quindi dobbiamo chiederci: cosa c'è di così magico in Africa da far lievitare i profitti lì dove devi costruire infrastrutture, creare un minimo di strade perché spesso mancano anche quelle sterrate. Cosa c'è di così magico in questi guadagni? E la risposta è che tu hai di fronte speculatori che si gettano nell'affare per fare un quick buck, un profitto immediato. Come si fa? Tu entri, crei una corsa alla terra e sfrutti il differenziale di prezzo vendendo quella terra su altri mercati.

Terra che in Africa ti assicuri a volte con 14 centesimi l'ettaro. Sono terre che in Inghilterra ti costerebbero più di 22 mila dollari l'ettaro, o 16 mila negli Stati Uniti.

Queste differenze di prezzo della terra ti permettono di fare quello che abbiamo visto col mercato immobiliare: una bolla, una bolla speculativa.

PIERO RICCARDI FUORI CAMPO

Renée Vellvé è la fondatrice di Grain, un gruppo di ricercatori sparsi per il mondo riuniti intorno a un sito/blog che raccoglie tutti i dati e le informazioni sull'accaparramento delle terre, tanto attendibile che persino la Banca Mondiale per il suo studio ha ammesso di usarne i dati.

RENÉ VELLVÉ – FONDATRICE GRAIN

E' molto importante fermare questi investimenti. Punto. La questione non è dire: va bene rispettiamo i diritti umani, vi paghiamo dei salari. Questo non risolve il problema. Dobbiamo fermare questo modello di agricoltura. E seguire invece una diversa logica di investimento e produzione agricola, quella che molti chiamano: sovranità alimentare che significa che la produzione agricola deve essere vicina alla comunità, a un livello diffuso di piccoli agricoltori: familiare.

IBRAHIMA COULIBALY - PRESIDENTE CNOP SINDACATO CONTADINI

Quando vai all'Office du Niger ci trovi contadini che producono 8 tonnellate di riso l'ettaro è più di quanto producono in Florida, negli Stati Uniti dove sono a 4 tonnellate. L'agricoltura familiare in Madagascar riesce a produrre dodici tonnellate di riso. Spesso

su delle aree inferiori a un ettaro. Famiglie che si nutrono con meno di un ettaro. Da noi i contadini sono il 75 per cento della popolazione, vale a dire che il 75 per cento dell'impiego viene creato direttamente dai contadini. Un responsabile politico normale, distruggerebbe mai tutto questo? Bisogna essere folli. A quale contadino vai a dire che diventerà un salariato? Trasformato in operaio agricolo per prendere dei salari di miseria?

PIERO RICCARDI FUORI CAMPO

Poco prima di morire Gheddafi aveva firmato col Mali un progetto faraonico di agricoltura industriale per produrre riso da portare in Libia. La terra è questa: 100 mila ettari in mezzo alla savana. Un solo dettaglio: bisognava portarci l'acqua.

E questo, il canale sulla mappa dell'Office du Niger. Due segmenti quadrati lunghi 40 chilometri, tra villaggi e terre coltivate. Gheddafi affidò ai cinesi la costruzione e i cinesi, senza andare troppo per il sottile hanno eseguito.

CHARLOTTE SAMA - SINDACALISTA SEXAGON

Questo è il canale, di Malibia. C'erano due cimiteri sul suo tracciato. Quando hanno fatto gli scavi, hanno tolto i corpi, hanno scavato una fossa comune qui a fianco e hanno gettato i corpi là dentro.

PIERO RICCARDI FUORI CAMPO

Poco oltre, e a finire sotto gli sbancamenti del canale sono stati i campi coltivati di questi contadini.

CHARLOTTE SAMA - SINDACALISTA SEXAGON

Questi erano dei campi di miglio, di cereali. Tutte queste terre, fino alla fine del canale, erano così. Hanno preso la terra dello scavo e l'hanno buttata sui loro cereali, sui loro campi di miglio.

Lui dice che il canale ha attraversato il suo campo. Lui ha chiesto ai cinesi di aspettare che terminasse il raccolto, ma i cinesi si sono rifiutati. Così mentre lui tagliava il miglio i cinesi spianavano la terra. E lui ha perso tutto, non aveva più niente da mangiare.

PIERO RICCARDI FUORI CAMPO

Questi dunque i loro campi che ora il fango ha reso sterili, ma il paradosso è che l'autostrada d'acqua che gli passa sopra è diretta esclusivamente al progetto libico e, loro, i contadini, quell'acqua azzurra possono solo vederla scorrere, ma non possono usarla.

IBRAHIMA COULIBALY - PRESIDENTE CNOP SINDACATO CONTADINI

Perché gli investitori non vanno nel deserto? Perché lo fanno: non è il deserto che gli interessa, sono le terre fertili, quelle che puoi irrigare, sono i fiumi, là dove c'è acqua. E' sempre così. E dunque non è solo una guerra per la terra, è una guerra per l'acqua.

PIERO RICCARDI FUORI CAMPO

Terra e acqua. Per la prima volta l'Africa le vede trasformate in merce, con un prezzo, una commodity come l'oro e il petrolio. E mentre nell'epopea del far west, erano i coloni a lanciarsi alla conquista di pochi acri considerati di nessuno. Adesso, un sistema fatto di Banca Mondiale, di grossi imprenditori, di fondi d'investimento è in grado di mettere le mani su centinaia di migliaia di ettari. E' come se qualcuno andasse in Umbria e si prendesse le province di Terni e Perugia, abitanti compresi, al prezzo di un paio di tazzine di caffè all'ettaro.

PIERO RICCARDI

Qual è il rischio di dare un prezzo alla terra?

IBRAHIMA COULIBALY - PRESIDENTE CNOP SINDACATO CONTADINI

Noi siamo contro la mercificazione della terra. Perché va sempre a sfavore dei contadini. La violenza che si sta attuando sulle comunità è estremamente pericolosa. Perché quando un Paese si rifiuta di rispettare i diritti delle popolazioni, si finisce sempre con l'esplosione.

PIERO RICCARDI FUORI CAMPO

E in Africa un'esplosione per le terre c'era già stata.

Lanci Telegiornale:

Lancio 1: Grande confusione in Madagascar

Lancio 2: Uno scontro che ha causato la morte di oltre 100 persone.

PIERO RICCARDI FUORI CAMPO

Era il marzo del 2009 quando in Madagascar ci fu il colpo di stato, motivo?

Servizio TG: Molti hanno criticato in particolare la coreana Daewoo che ha affittato enormi aree di terreno...

PIERO RICCARDI FUORI CAMPO

Poco meno di un anno prima, la Daewoo era riuscita a farsi dare in concessione dal governo per 99 anni, metà dei terreni agricoli di tutto il Madagascar: un milione e trecentomila ettari, una regione grande come la Campania. Per produrre mais e portarselo a casa. E la rabbia è esplosa.

PIERO RICCARDI FUORI CAMPO

E mentre in Mali terminavamo questa intervista, una mail ci avvisava che in Senegal, a Fanaye, durante gli scontri per bloccare il progetto da 20.000 ettari di biocarburante degli "italiani", tre persone erano morte.

MILENA GABANELLI IN STUDIO

Insomma: la terra sta diventando materia da holding. E ci dicono: questo modello risolverà la fame nel mondo, ma gli alimenti base quando entrano nel tritacarne del mercato, c'è chi può pagarlo e chi no. Agli africani oggi prendi le terre per fare il tuo biocarburante, e manco gli dai lavoro, perché i numeri di occupanti che vengono scritti sulle carte sono finti: servono solo per ottenere le firme. A lavorare sono le macchine. Banca Mondiale finanzia un fondo d'investimento agricolo inglese che sta alle Cayman. Cosa gliene fregherà mai dell'Africa? Mentre Banca Mondiale dovrebbe aiutarli a costruire aziende moderne di dimensioni sufficienti a sfamare la comunità e a vendere alle città del loro paese o a esportare quello che da altre parti non viene prodotto. Tra l'altro, studi del Congresso Americano dicono che la produzione dei biocarburanti non è conveniente né dal punto di vista ambientale, né dal punto di vista economico. Sono sostenibili solo perché ci sono gli incentivi e interferiscono con il cibo 2 volte: determinano l'aumento dei prezzi e sottraggono terre coltivabili. Certo, bisogna fare i conti con l'energia di cui abbiamo sempre più bisogno; ci sono le rinnovabili, ben vengano, ma hanno i loro limiti. E allora a quale modello dovremmo tendere? Dovremmo cominciare, per esempio, a ridurre i consumi attraverso una politica dei trasporti più efficiente. Ma non ci risulta essere in agenda.